

lc. 4, 1-12 ; 4, 16-20

Terminiamo la nostra lettura del vangelo di Luca, vedendo quali sono le difficoltà e quali sono soprattutto, i pericoli e i nemici che si frappongono alla realizzazione del messaggio di amore, del progetto di Dio sull'umanità e cioè che ogni persona, indipendentemente dalla sua condotta, venga raggiunta dal suo amore. Questo messaggio incontrò degli ostacoli.

Scrive l'evangelista, che Gesù è pieno di Spirito, è stato appena battezzato. Il battesimo di Gesù è l'ingegno di essere manifestazione visibile ~~del~~ ^{del} Padre del Dio, che lui stesso aveva sperimentato come Padre.

"E fu condotto dallo Spirito nel deserto". Questo non è una indicazione geografica, non viene indicato, come per esempio per Giovanni Battista, il deserto di Giuda, o il nome di un altro deserto. Il deserto, nella simbologia della religione ebraica, indicava il luogo dell'esodo, cioè quando gli ebrei, lasciato la schiavitù dell'Egitto, lo percorsero per tutta la loro esistenza, per 40 anni, prima di entrare nella Terra Promessa. E degli ebrei fuggiti dall'Egitto solo tre entrarono nella Terra della Libertà. Nessuno Mosè. Egli vide la Terra Promessa dal monte Nebo, la vide da lontano.

Allora Gesù inizia il nuovo esodo, che non significa il passaggio da una zona geografica ad un'altra, ma il passaggio dalla sfera dell'egoismo e quindi del male, a quella di Dio.

Gesù va nel deserto per 40 giorni. Per comprendere il brano bisogna rifarsi, anche in questo caso, alla simbologia dei numeri. Il numero 40 significa "una generazione".

L'evangelista ci vuol dire: non sto presentando un match, un incontro tra Gesù e il diavolo (e Gesù vince dopo 40 giorni), quello che sta dicendo usando il numero 40 (una generazione) è che tutta l'esistenza di Gesù è stata così. Cioè Gesù durante

tutta la sua esistenza è stato tentato sia da persone esterne, egli sentì i farisei; la gente; ma, soprattutto, la tentazione più subdola, più pericolosa si trovava all'interno del suo gruppo. Sono stati gli stessi discepoli che hanno volto la finzione di tentatori. "Fu tentato dal diavolo". Diavolo è la traduzione greca del termine ebraico "satana". Diavolo e satana sono la stessa cosa, significa "avversario". Termine da non confondere con "demonio". Nel nostro linguaggio, purtroppo, facciamo confusione; per noi "diavolo" e "demonio" sono due nomi che indicano la stessa realtà. Non così nei vangeli. Nei vangeli la distinzione è netta. Il diavolo o satana è l'avversario, che indica non una realtà spirituale, extraterrena, ma chiunque si oppone al piano di amore portato da Gesù. Nel vangelo di Matteo, l'unica persona alla quale Gesù si rivolge chiamandolo con il nome di diavolo, satana, è Pietro, quando contrasta il progetto di Gesù (Mt. 16, 23). I demoni sono un'altra cosa. Solo un accenno. Quando fu scritta la Bibbia si credeva a tutto quel mondo che noi abbiamo conosciuto attraverso la mitologia classica: l'esistenza di centauri, dei fauni, delle sirene, delle arpie, ecc. Quando la Bibbia dell'ebraico è stata tradotta in greco e quindi la società era già più evoluta e non si credeva più all'esistenza di questi esseri, ogni volta che il traduttore ha incontrato questi personaggi mitologici, lo hanno tradotto con il termine "demonio". Allora il demonio appartiene, nel linguaggio simbolico della Bibbia, a tutta una realtà che impedisce all'uomo di accogliere il progetto di Dio. Il diavolo, o satana, invece rappresenta qualunque individuo, o qualsiasi situazione che si oppone a che l'amore di Dio giunga, con il dono della vita di Gesù, ad ogni individuo. Quindi, Gesù viene tentato dal diavolo e queste tentazioni, vedremo, corrispondono a periodi ben determinati della vita di Gesù.

Il diavolo gli disse: se tu sei figlio di Dio... Quando nei vangeli incontriamo questa espressione "figlio di Dio", non si intende una partecipazione di Gesù alla condizione divina. Significa "protetto da

(3)
Dio". Nella Bibbia "figlio di Dio" è il popolo di Israele e il re, è la persona giusta. Qui il diavolo non mette in dubbio la condizione divina di Gesù, ma che Dio lo protegga. Gli dice: "Se sei figlio di Dio, cioè se Dio ti protegge, se Dio è con te, di questa pietra che di vent'anni". Gesù stette nel deserto 40 giorni, senza mangiare, ebbe fame e venne tentato. Questo è importante da comprendere perché Luca con questo episodio Dio non vuole raccontare una storia di tanti anni fa, ma vuole darci delle indicazioni teologiche valide per ogni individuo e ogni comunità cristiana per tutti i tempi. Queste tentazioni non sono positive di negativo: una tentazione apertamente negativa, apertamente contraria al bene del l'uomo, si fa presto a rifiutarla. La tentazione a Gesù è proprio tale in quanto è subdola, si presenta come forma di aiuto per l'individuo e per la comunità. Per questo Gesù ci dà ora delle indicazioni molto chiare per riconoscerla. Gesù ha fame e il tentatore gli propone di trasformare una pietra in pane, cioè di usare le proprie capacità per il proprio bene. Hai delle virtù, hai delle capacità normali o straordinarie, usale a tuo vantaggio. Gesù risponde: "Non di solo pane vive l'uomo". Questa tentazione di Gesù corrisponde ad un periodo prezioso della sua esistenza che culminerà con la condizione dei pani e dei pesci. Il tentatore gli dice: usa la pietra, trasformala in pane per salvare te stesso, la risposta di Gesù sarà: sarà di diventare lui stesso pane per salvare gli altri. Cioè non usare le tue capacità per il tuo prestigio, per il tuo bene, ma usa e dona tutte le tue capacità per salvare il prestigio e il bene degli altri. Non pietre che diventano pane, ma Gesù che diventa pane per salvare gli altri. La prima tentazione è l'uso dei doni e delle capacità che ognuno ha per il proprio vantaggio, per il proprio prestigio: io adopero quello che ho e quello che sono per innalzarmi al di sopra degli altri, la risposta a questo

tentazione sarà: i doni e le capacità che uno ha, le mette al servizio degli altri, affinché vadano a vantaggio di tutti. Le tentazioni sono tre (il numero tre in ebraico significa "la completezza", "la totalità"), sono indicazioni valide per le comunità cristiane di tutti i tempi. In tutti i tempi ci sarà la tentazione e per il singolo e per la comunità, di usare le proprie capacità e le qualità per emergere sopra gli altri. La rigola di Gesù è farsi dono agli altri. Nella seconda tentazione "Il diavolo lo condusse in alto e mostrandogli, in un istante, i reami della terra, gli disse: ti darò tutta questa potenza, e la gloria di tutti questi regni, perché è stata messa nelle mie mani". Gesù fa un'affermazione molto importante: il potere, la gloria e la ricchezza di questo mondo sono del diavolo e lui se la dà a chi vuole. Non importa al diavolo chi detenga il potere, l'importante è che si detenga il potere! Per lui, fintanto che c'è il potere ci sono ingiustizie e questo, per l'avversario di Gesù, va bene. Allora lo porta in alto, gli mostra tutti i regni di questo mondo e gli dice: guarda, tutto questo è mio e lo do a chi voglio. C'è soltanto una condizione: "Se ti prostri davanti a me". L'offerta del regno universale da conquistare con la potenza, non è una tentazione negativa ma subdola. Il diavolo dice: vuoi essere re, sei venuto a inaugurare il regno di Dio? Guarda, per inaugurare il regno ci vuole ricchezza, gloria e potere. Queste sono gli strumenti per farti cristiano; sono miei e io te li do! Ecco la tentazione subdola: il diavolo che si mette al servizio di Gesù. A questa tentazione Gesù risponde citando il Deuteronomio: "Solo al Signore Dio tuo ti porterai, lui solo adorerai". Con chi vuol dire Gesù? Alla proposta di inaugurare il regno, usando il potere, Gesù risponde indicando proprio nel potere il grande avversario del regno di Dio. Il regno di Dio non si instaurerà con il potere di un uomo sopra gli altri ma con il dono della propria esistenza, affinché gli altri abbiano vita. Cos'è il potere? Che è subdolo, che è sempre latente nei vangelisti? Il potere è il dominio di una persona o di un gruppo di persone sopra altre persone, e basato sulla paura: io ti domino, perché poi ti posso fare del male. E' basato sulla ricchezza: io ti domino, perché nella tua ambizione tu t'as-

5
soggetti a me, perché sai che poi ti posso ricompensare. Infine, il potere più satanico è basato sulla persuasione: io t'ho dominato, perché ti ho persuaso e ti ho convinto che puoi essere dominato, non solo non è un fatto negativo, ma è pure positivo. Per te, essermi schiavo è fonte di benessere. E non soltanto essermi schiavo, ma addirittura (quale che potere lo fa), ti schiavizzo in maniera tale che tu ritieni, perché fonte di salvezza, di venirmi a confidare anche i tuoi pensieri e sentimenti più nascosti. Si può arrivare fino a schiacciare il corpo di una persona, ma il potere basato sulla persuasione arriva a dominarti in maniera tale che tu credi che, confidarmi anche i tuoi pensieri e sentimenti più intimi, sia per te fonte di bene. Quindi il potere è basato sulla paura, sulla ricompensa e sulla persuasione, e Gesù rifiuta proprio triplice aspetto del potere. Il regno di Dio, il regno universale non si instaurerà attraverso l'uso del potere, o della ricchezza, ma al contrario, attraverso il dono della propria esistenza. A questo secondo aspetto, risponde nel vangelo l'episodio di 72 discepoli mandati in missione (Lc 10). Visto che aveva parlato con i 12 perché erano andati in giro a propagandare le loro idee nazionali, che Gesù mandava 72 (72 era il numero delle nazioni conosciute a quell'epoca). E quando costoro tornano ecco la risposta: "Anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome". E Gesù: "Io vedo satana cadere dal cielo come una folgore" (Lc 10:17-18). Mentre poi il diavolo chiede a Gesù di prostrarsi a lui, Gesù risponderà vedendo satana che cade. Il dono della vita è in contrasto con l'uso del potere.

Nella terza tentazione il diavolo porta Gesù a Gerusalemme, la città santa la città sacrale, sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se sei figlio di Dio, buttati giù. Sta scritto infatti: Gli angeli ti aiuteranno, ti proteggeranno. Qual è il significato di questa tentazione? C'era una grande attesa, al tempo di Gesù, della venuta del Messia e la fantasia della gente si era schizzarrata. La fantasia si era concretizzata nella tradizione, e la tradizione diceva che il messia sarebbe apparso all'improvviso nella città santa, sul pinnacolo del tempio. Per

15
cio, questa terza tentazione vuole dire infatti quello che la gente si aspetta. La gente si aspetta un messia che compie dei prodigi, che compie delle meraviglie e soprattutto, un messia secondo la linea della tradizione. Alla terza tentazione Gesù risponderà scontrandosi frontalmente proprio con la tradizione. Con la sua azione, farà in modo di liberare la gente dalle tradizioni che impediscono loro di vedere la novità che Gesù rappresenta.

Le tentazioni non rappresentano un periodo di 40 giorni nella vita di Gesù, ma l'intera esistenza. Le stesse tentazioni si ripresentano al momento della crocifissione: "Se sei il figlio di Dio, scendi dalla croce. Una ho tu speranza, una i tuoi doni e le tue capacità, con un gesto clamoroso che ti renda libero. Gli ostacoli che si frappongono affinché il cambio dalla religione alla fede non vada a vuoto, ma l'uso del potere, l'uso personale delle proprie capacità e assecondare quello che la gente si aspetta. Non c'è niente di più facile, è una tentazione sempre ricorrente. Ma chi ce lo fa fare di andare contro corrente, di andare a turbare gli animi delle persone! Vuoi un applauso, di quello che la gente si aspetta e la gente ti applaudirà, anzi vai incontro ai loro desideri. Gesù, invece, è andato contro corrente per liberare le persone da questa tradizione. L'evangelista individua in questa triplice tentazione, le difficoltà nella vita del singolo e nella vita della comunità in ogni tempo.

L'altro aspetto che è strettamente legato alla terza tentazione, cioè di fare quello che la gente si aspetta, è l'episodio che segue quello di Gesù che si reca a Nazareth. Gesù aveva lasciato la sua città, aveva iniziato la sua azione rendendosi casa a Cafarnaum e poi tornò a Nazareth (Lc. 4, 16-21), dove era stato allevato, ed entrò secondo il suo solito, di sabato, nella sinagoga. Gesù non entrò mai nelle sinagoghe e nel tempio per partecipare al culto, ma per insegnare e il suo insegnamento suscitò l'ostilità degli esaltatori. Gesù entrò accuratamente, in le sue azioni e i suoi messaggi, luoghi

17
e persone religiose. Sono i luoghi più pericolosi per Gesù. Gesù
su tre volte, nei vangeli, entra in un luogo di
culto, in una sinagoga e già la prima volta cerca
no di toglierlo di mezzo. Quando Gesù si presen-
ta tra le persone pie e le persone religiose, queste cer-
cano di annoverarlo. Quando Gesù va con gli ultimi
della società con gli esclusi e i peccatori, il suo mes-
saggio viene accolto e fiorisce. "Entrò nella sinagoga
... e si alzò a leggere" dice a quell'epoca c'era l'an-
no liturgico. La bibbia era suddivisa in tre anni e
ad ogni sabato corrispondeva una lettura. A Gesù
dovano il rotolo del profeta Isaia e, anziché leggere
la lettura del giorno, cercò il passo di Isaia al
c. 61 che parla dell'invitato del Signore, e lo leg-
ge: "Lo Spirito del Signore è sopra di me per questo
mi ha consacrato con l'unzione... e mi ha
dato un anno di grazia (di amore) del Signore".
Poi, dice Luca "avvolto il rotolo lo consegnò all'in-
serviente". Tra le regole liturgiche, c'era quella che
stabiliva che i versetti non si potevano troncare a me-
tà. Il profeta Isaia faceva seguire alla proclamazione
dell'anno dell'amore del Signore un versetto che e-
ra il più atteso: "Vi saranno stranieri a parere i vostri
greggi, e figli di stranieri saranno i vostri cittadini e
vi guarderanno... e potrete i beni delle nazioni, tra-
rete vanto dalle loro ricchezze" (Is. 61, 5-6).
Siamo a Nazareth, ambiente di nazionalisti.
La Galilea, il nord del paese, era un luogo di rivoluzio-
nari. La gente che si sollevava spesso contro il
potere romano e l'attesa dell'invitato del Signo-
re, del messia, era soprattutto concentrata su
questo versetto: "proclamare il tempo dell'amore del
Signore e la rivincita contro gli oppressori". Gesù non
è d'accordo. Arrivato a "predicare l'anno dell'amore del
Signore, chiude il libro. Luca descrive magistralmente
questo episodio e poi la tensione cresce. "Sette gli
occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di
lui". Già Gesù ha scelto in brani che non andava
va letto e poi non si è messo in linea con quelli

18

che la tradizione presenta del messia, cioè come colui che viene a compiere la vendetta contro gli oppressori. "Comincio a dire: Oggi si è adempita questa scrittura... 'E poi succede il pentimento. Scrive Luca: "Tutti erano meravigliati delle parole di grazia (di amore) che uscivano dalla sua bocca e dicevano: non è il figlio di Giuseppe?". Cerchiamo di capire questa reazione. Essere figlio di qualcuno, nel mondo ebraico, significa comportarsi come il padre. Qui non viene messa in dubbio la paternità di Giuseppe, che nel vangelo di Luca non viene mai messa in dubbio, ma Gesù non si comporta come il padre e, probabilmente anche il padre condanna queste idee nazionalistiche. Comunque, scoppia tutta l'assemblea contro Gesù. La traduzione della CEI "Tutti gli rendevano testimonianza" non rende bene ciò che accade. Si può rendere testimonianza a favore di una persona, o si può rendere testimonianza contro. In questo caso è una testimonianza contro Gesù. Sono "meravigliati" (letteralmente "sconvolti") dalle parole di amore di Gesù. Che Dio parli di amore per gli oppressi si può capire, ma che lo stesso Dio parli di amore anche per gli oppressori, questo è troppo e tutta l'assemblea è piena di sdegno. E Gesù non tenta affatto di calmare questa assemblea, ma peggiora la situazione: "Medico, cura te stesso. Quanto abbia mai udito che accade a Cafarnaon, fallo anche qui nella tua patria". E Gesù calca la mano, e ricorda due episodi della storia di Israele che gli ebrei preferivano dimenticare: al tempo di Elia ci fu una terribile carestia ed Elia fu mandato a curare questa carestia da una pagana, a Sidone. Questo è troppo: c'è la carestia in Israele e Dio aiuta i pagani. E Gesù continua ricordando la guarigione, da parte di Eliseo, di Naaman il siriano. "L'erano tutti lebbrosi in Israele e l'unico che fu curato fu un pagano, un siriano". Allora, scrive Luca, scoppia il finimondo nella città e, esplosero tutti quanti, lo cacciarono fuori della città per gettarlo dal ~~parapetto~~ monte dove

(9)
La città era posta. L'espressione "il monte sul quale
la città è situata" è uno dei termini tecnici con i
quali si indica la città di Gerusalemme. Luca,
con questo episodio all'inizio dell'attività di
Gesù, non fa altro che anticipare quello che sa-
rà il destino di Gesù. Qui siamo in una situa-
zione e c'è il rifiuto totale proprio dal punto di vi-
sta delle persone religiose, delle persone pie. Per-
ché Gesù è venuto a distruggere le basi stesse
della religione con le categorie del merito e
delle virtù e proclama un Dio che dimostra il
suo amore a tutti quanti, quale non ha altra
maniera di essere, essendo un Dio d'amo-
re, ogni sua manifestazione sarà soltanto
d'amore. È questo suscita il risentimento da par-
te di tutti gli ascoltatori.